

MONDO

#iostocollunite

Nessuna apertura ai sunniti. Il premier iracheno sciita Nouri al Maliki respinge l'idea di dar vita a un governo di unità nazionale, come richiesto dagli Stati Uniti, dalle cancellerie europee, e dalla più importante autorità sciita irachena, l'Ayatollah Ali Sistani. Una ipotesi non scartata dallo stesso Iran. Lo riferisce la tv panaraba *alArabiya*. In un discorso televisivo alla nazione, Maliki ha affermato che «chi propone la creazione di un governo di emergenza nazionale vuole dare una spallata alla costituzione e al processo politico». La coalizione politica capeggiata da Maliki, in carica dal 2006, ha vinto le elezioni legislative del 30 aprile scorso. «Chi propone un governo di emergenza nazionale vuole derubare il voto agli elettori». L'accusa neppure tanto velata è ai partiti sunniti che, ha aggiunto senza nominarli, «si sono ribellati alla Costituzione per unirsi agli jihadisti» dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). «In questa drammatica situazione» con una «feroce» guerriglia, ha aggiunto alludendo anche ai curdi, «non abbiamo sentito i nostri partner politici parlare di un sostegno al governo ma agiscono come se dovessero spartirsi un bottino». Maliki ha poi riaffermato l'impegno a convocare entro il primo luglio una sessione del nuovo Parlamento iracheno per la formazione di un nuovo esecutivo, ma ha escluso che questo debba imbarcare tutte le componenti della società irachena.

PORTE SBARRATE

Intanto a Baghdad sono arrivati i primi 130 consiglieri militari Usa promessi dal presidente Barack Obama per aiutare il governo iracheno ad affrontare la crisi scatenata dall'offensiva dei jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Lo ha riferito il portavoce del Pentagono, ammiraglio John Kirby, precisando che altri 50 consiglieri sono attesi nei prossimi giorni a Baghdad. Kirby, citato dall'agenzia *Dpa* ha affermato: «I consiglieri avranno il compito di fare una valutazione della capacità delle truppe irachene entro le prime settimane ed allestire, congiuntamente con la forze irachene, un centro operazioni a Baghdad. Dovranno inoltre raccogliere informazioni di intelligence e riferirle alla catena di comando Usa».

Intanto, l'agenzia semi-ufficiale *Fars*, citando fonti della sicurezza, ha segnalato l'uccisione di tre guardie di frontiera iraniane in un attacco sferrato nella provincia occidentale di Kermanshah, vicino al confine con l'Iraq. Gli assaltatori avrebbero aperto il fuoco contro una

Al Maliki snobba Usa e Iran No al governo d'emergenza

● **Patto tra jihadisti e Al Qaeda lungo il confine comune tra i due Stati** ● **L'intelligence americana segnala il rafforzamento dell'Isil** ● **Teheran invia aiuti militari, Baghdad spera negli Stati Uniti**



Una pattuglia delle forze di sicurezza curde a Kirkuk FOTO DI AKO RASHEED/REUTERS

pattuglia di guardie frontaliere iraniane. Le fonti hanno affermato che dietro l'attacco c'è «un gruppo terroristico», senza aggiungere ulteriori dettagli in merito. Da alcuni giorni l'Iran ha rafforzato la sicurezza al confine dopo l'offensiva scatenata nel nord dell'Iraq dai militanti dello Stato islamico. Sul confine siriano anche ieri si sono registrati cruenti raid aerei da parte dell'aviazione di Assad che ha bombardato alcuni villaggi nella provincia di Anbar, lungo il confine Siria-Iraq, provocando la morte di 57 civili iracheni. Funzionari locali riferiscono che l'azione è stata condotta da aerei da combattimento siriani sulle cittadine di Rutba, Al-Walid e Qaim.

MANOVRE DEGLI ISLAMICI

Grandi manovre anche nel campo fondamentalista diviso sul fronte siriano. Dopo circa un anno di aperta rivalità, l'ala siriana di al Qaeda, la Jabhat al-Nusra, e miliziani qaedisti dell'Isil hanno deciso di unirsi, almeno temporaneamente, in una località a ridosso del confine siriano-iracheno. Lo riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus). Per mesi durante la guerra civile siriana i gruppi si sono combattuti, lanciandosi accuse reciproche, ma i successi dei miliziani dell'Isil in Iraq ha imposto un accordo tattico. L'alleanza è significativa - sottolinea l'Osservatorio - perché apre la strada ai jihadisti dell'Isil per prendere il controllo di entrambe le parti del confine, ad Albu Kamal in Siria e Al-Qaim in Iraq. Uno dei membri dell'Isil ha confermato la notizia su Twitter, postando una foto che mostra il comandante del Fronte al-Nusra che stringe la mano a uno dei leader dell'Isil di origine cecena. A destare preoccupazione è anche la situazione in Kurdistan. I curdi temono l'avanzata dei jihadisti. L'Isil ha creato un piccolo contingente formato da curdi, circa 150 miliziani, un terzo dei quali è originario di Halabja, la città «martire», dove nel 1988 gli uomini di Saddam eseguirono un attacco con armi chimiche per punire la popolazione. E tornano ad alzarsi le voci di chi vorrebbe uno Stato curdo indipendente: l'altro ieri il presidente del Kurdistan iracheno, Massud Barzani, non ha escluso una secessione.



Vincent Lambert

Francia, assolto medico che praticò l'eutanasia

#iostocollunite

In Francia una nuova sentenza, la seconda in neppure 24 ore, potrebbe orientare l'ordinamento giuridico in senso più favorevole all'eutanasia. La Corte d'Assise di Pau, capoluogo dei Pirenei Atlantici, ha «assolto da tutte le imputazioni» Nicolas Bonnemaison, medico di 53 anni, accusato di aver volontariamente avvelenato sette pazienti fra il marzo 2010 e il luglio 2011. Le vittime erano tutte in età avanzata e malati terminali e Bonnemaison, scoperto e denunciato da alcuni infermieri, era stato licenziato dal suo posto nel pronto soccorso dell'ospedale di Bayonne.

La nuova sentenza fa seguito a quella con cui martedì il Consiglio di Stato francese aveva disposto l'interruzione delle terapie che tenevano artificialmente in vita dal 2008 il 38enne tetraplegico Vincent Lambert, ridotto da un gravissimo incidente stradale in stato semi-vegetativo irreversibile: decisione, quest'ultima, peraltro immediatamente bloccata dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo, cui si sono rivolti il padre, la madre, un fratello e una sorella di Lambert, cattolici ultra-convinti, ottenendone l'ordine di sospensione in attesa di un approfondimento istruttorio.

A Pau la decisione che ha mandato assolto Bonnemaison è stata accolta con sollievo dall'interessato che, sofferato dall'emozione, non è riuscito a profferire parola: si è limitato a sorridere e a stringere forte la mano di uno dei propri difensori, Benoit Ducos-Ader. «Qui non ci sono eroi e non ci sono martiri», ha commentato dal canto proprio l'avvocato. «Questa è una sentenza enorme». Applausi scroscianti dall'aula gremita di folla, che ha sempre seguito con passione e partecipazione il processo, iniziato l'11 giugno scorso. La stessa pubblica accusa nelle argomentazioni finali aveva assunto un atteggiamento benevolo nei confronti del «medico pietoso» per il quale, anziché l'ergastolo, si era limitata a chiedere una condanna quasi simbolica a cinque anni di carcere, per di più con la condizionale. «Lei non è un assassino né un avvelenatore nel senso comune che si attribuisce a termini del genere», aveva riconosciuto il pm Marc Marée. «Lei ha agito da medico, ma è da medico che ha sbagliato». Lo stesso imputato non si è mai sottratto alle sue responsabilità, riconoscendo di aver somministrato sistematicamente forti dosi di potenti anestetici ai pazienti affidati alle sue cure, cinque donne e due uomini.

Soddisfatto anche Jean Leonetti, il deputato conservatore promotore a suo tempo della legge sul fine vita, che ne porta il nome, vigente dal 2005. L'attuale normativa, pur vietando l'eutanasia in senso stretto, è nella sostanza contraria all'accanimento terapeutico. Come ha chiosato lo stesso Leonetti, adesso però ci sono «domande da porsi».

Rinvio a giudizio per l'infanta Cristina

● **Prima grana per Felipe VI di Spagna**
● **La sorella incriminata per frode e riciclaggio**

#iostocollunite

È andato avanti nella sua inchiesta, il giudice spagnolo José Castro, indagando sugli affari illegali di Iñaki Urdangarin, in relazione al caso cosiddetto caso Nóos e confermando la qualità d'imputata per Cristina de Borbón, sorella del nuovo re di Spagna Felipe VI, accusata dei delitti di frode fiscale e di riciclaggio di denaro sporco.

Contro il parere del Procuratore e dell'Avvocatura dello Stato, che hanno già annunciato che ricorreranno la decisione del giudice, Castro, imputando a Urdangarin vari delitti, tra cui malversazione di fondi, traffico di influenza, truffa e frode nei confronti dell'amministrazione pubblica, ritiene che ci siano indizi delittuosi nel comportamento di Cristina sufficienti a farla sedere sul banco degli imputati.

LE ACCUSE

Secondo la documentazione di oltre 30.000 pagine portate a sostegno della decisione del giudice, la duchessa di Palma si sarebbe beneficiata infatti degli affari illegali di suo marito, attraverso

so i proventi giunti all'impresa Aizoon, di cui risultava proprietaria al 50%.

Assieme alla figlia di Juan Carlos de Borbón e al di lei marito Urdangarin, sono altre 16 le persone a cui è stata confermata l'accusa di partecipazione delittuosa nella trama di corruzione, tra cui diverse alte cariche istituzionali del governo delle Baleari e della Gerahtat valenciana, tutti esponenti del Partido Popular.

La trama di corruzione ai danni dell'amministrazione pubblica si sviluppò, infatti, quando Urdangarin e il suo socio Diego Torres cominciarono ad ottenere commesse dai governi baleari e valenciano attraverso l'Istituto Nóos, un'entità apparentemente senza animo di lucro, per l'organizzazione di eventi, ricevendo sei milioni di euro e spendendone appena due.

L'istituto in questione deviava queste risorse verso alcune imprese private di proprietà di Urdangarin e socio. L'impresa Aizoon, di proprietà di entrambi i duchi di Alba, era proprio una di queste e attraverso di essa il danaro utilizzato per fini personali veniva fatto passare, ai fini fiscali, come spese per l'attività aziendale.

Si tratterebbe, in questo caso, di una frode fiscale inferiore ai 120.000 euro, soglia oltre la quale, in Spagna, si è in presenza di un delitto fiscale: questa è una delle ragioni per cui il procuratore Pedro Horrach nega che si sia in presenza di un delitto imputabile. Sostenendo, inoltre, che imputato sarebbe semmai il solo amministratore della società, Urdangarin appunto, e non la società intesa come entità giuridica.

Il giudice Castro sostiene, però, che difficilmente Urdangarin si sarebbe fatto autore dei delitti che gli vengono imputati, senza che sua moglie ne fosse quanto meno a conoscenza e acquiescente. Così la giustizia spagnola continua il suo corso sul caso di corruzione che più di ogni altro evento, coinvolgendo la famiglia reale, aveva fatto precipitare ai minimi storici il gradimento degli spagnoli nei confronti della monarchia, negli ultimi mesi del regno di Juan Carlos.

L'ex-monarca, ora, da quando ha passato la mano a suo figlio Felipe, si

...
Il Partito popolare sta cercando di varare una legge per l'immunità dell'ex re Juan Carlos

trova a fare i conti con la nuova condizione personale che gli deriva dall'aver perso l'immunità, legata alla sua precedente carica.

Ci stanno pensando i popolari, in tutta fretta, a ripristinare la condizione precedente, restituendo protezione legale a Juan Carlos e a sua moglie Sofia e ricostruendola ex-novo per la regina Letizia e la principessa di Asturie. In soli tre giorni, infatti, il Partito Popolare porterà in Parlamento il progetto, non in un disegno di legge specifico, ma presentandolo come un emendamento ad un testo di legge estraneo al tema, riferito alla Legge organica sul potere giudiziario.

I socialisti, che già avevano fatto fatica a digerire il voto a favore della legge sull'abdicazione del re Juan Carlos, hanno dichiarato che si asterranno sul provvedimento, perché proposto in una forma non corretta.

Tutti i gruppi parlamentari, con l'eccezione di quello popolare, hanno espresso il rifiuto della via scelta per ristabilire la condizione «speciale» di Juan Carlos rispetto alla giustizia spagnola, condizione che verrà estesa anche ai casi relativi alla sua vita privata. Come già era accaduto nel passato, in occasione di due cause per riconoscimento di paternità aperte nei confronti di Juan Carlos, rifiutate allora in ragione del suo statuto di re.